

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 18 febbraio 2008 - s. Simeone - Anno XVI° - n. 302 -

**SE LA MISURA
È IL
NANOMETRO**
M.C.Picciotti – p. 3

**Il Gioco di saper
quel che si pensa
VERSO LE ELEZIONI**
p. 5

**UNA PAROLA NUOVA
DALL'ARCIVESCOVO**
U. Basso
p. 4

PER RAGIONARE SENZA DEMONIZZARE

Forse anche perché se ne è parlato in televisione, *L'anima e il suo destino* (Cortina editore, 2007, pagg.290, euro 15,00) ha raggiunto in pochi mesi una diffusione impensabile per un saggio di teologia, sia pur leggibile anche da non addetti ai lavori e ha suscitato un dibattito che vale la pena riproporre anche agli amici. L'autore, Vito Mancuso, docente di teologia moderna alla facoltà di Filosofia del San Raffaele, sembra rappresentare, oggi, una voce nuova: “nuova” perché è la prima volta che un teologo dichiara, nel riconoscere comunque che per taluni *la fedeltà all'autorità è la cosa più importante, anche della luce della coscienza*, che il suo vero interlocutore è *la coscienza laica*, la dimensione della coscienza che ricerca la verità *per se stessa, rifiutando di legarsi aprioristicamente a qualunque catechismo*. “Nuova” perché ha il coraggio di esporre con franchezza anche i punti di dissenso dalla dottrina che ci è ufficialmente tramandata, mostrandone le carenze dal punto di vista razionale e la contraddittorietà all'interno dello stesso pensiero cristiano. E non va sottaciuto, come scrive Giorgio Montefoschi sul *Corriere della sera*, che *in un'epoca nella quale ci si imbatte in interventi di teologi improvvisati che, con invidiabile disinvoltura...trattano di argomenti di cui non sanno nulla...il libro di Mancuso colpisce per la complessità e la grande ampiezza dello spazio concesso alla meditazione sulla rivelazione cristiana, oltre che per la vastità delle letture che questa meditazione accompagnano e sorreggono*.

Come sempre di grande equilibrio la prefazione di Carlo Maria Martini che, pur rilevando di sentire *parecchie discordanze*, riconosce all'autore di *ragionare con rigore, con onestà e con lucidità*, con l'augurio che il libro venga letto anzitutto *da coloro che non si preoccupano dell'esistenza dell'anima né del futuro dell'uomo, e che anche per questo non hanno punti saldi a cui ancorarsi... ma anche da quelli che ritengono di avere punti di riferimento saldissimi...perché almeno saranno indotti o a mettere in questione lo loro certezze o saranno portati ad approfondirle, chiarirle, confermarle*”.

Senza riconoscermi in nessuno dei due gruppi, ma con riconoscenza per l'autore, cerco di ripercorrere i nodi centrali dell'opera di Mancuso che dà respiro a chi anche oggi cerca di credere.

Analisi scientifica della realtà.

Il discorso prende le mosse da una visione del mondo fondata sulle conoscenze a cui oggi, dopo Einstein, è giunta la scienza, che considera come energia la realtà fondamentale dell'universo: ogni massa, ogni corpo che noi vediamo fermo e statico in realtà è giunto a essere così per un vorticoso movimento; la materia dunque sarebbe la madre degli elementi primordiali alla base della vita, e gli esseri umani una parte di questa energia primordiale; mentre la natura il *luogo di nascita*

dell'essere, che non può essere considerata qualche cosa di statico e immutabile. Nella confusione odierna, sembra a me fondamentale chiarire definitivamente che **l'evoluzione è un fatto** impossibile da negare. L'evoluzionismo, teoria che interpreta questo fatto, e che come tale può subire adattamenti e approfondimenti, ha avuto da sempre molti avversari nelle chiese. Ha confermato in una conferenza il teologo Carlo Molari (ricordiamoci di Teilhard de Chardin!), che questa realtà non è ancora unanimemente acquisita, come dimostra oggi il neonato "creazionismo", che per salvare la creazione del mondo da parte di Dio finisce con il negare l'evidenza dei fatti.

Esistenza e destino dell'anima.

Come scriveva proprio Teilhard de Chardin, "il mondo si sta costruendo", in un processo evolutivo, osserva Mancuso, guidato da una impersonale sapienza cosmica, un Principio Ordinatore che ha una logica votata non alla morte ma alla vita. Il Dio personale ed eterno, che ha creato il mondo, ma il "settimo giorno" ha cessato da ogni lavoro, lascia a questa sapienza cosmica un lavoro ininterrotto, in un cammino caratterizzato da discontinuità, che *sono avvenute, come constatabile, senza una necessità intrinseca che spieghi i passaggi, e sono avvenute verso una maggiore complessità, sempre* contro il disordine in favore dell'ordine. Tali discontinuità dalla materia hanno portato alla vita, e l'essere umano che nasce ha, come principio di vita, per il fatto di essere vivo, l'anima, che da vegetativa si sviluppa fino a divenire spirituale. E se l'essere contiene in se stesso *una intrinseca tendenza verso l'ordine e la complessità*, sembra non irragionevole pensare a una *continuazione della vita senza supporto materiale, vita come puro spirito esattamente come quella che compete a Dio.*

Il lungo discorso e le articolate argomentazioni che portano Mancuso a tale conclusione possono essere considerate non risolutive: a me paiono condivisibili, più dell'affermazione classica di opposizione fra spirito e materia, che non coglie l'unità dell'essere umano e lascia irrisolte molte domande che la ragione non può fare a meno di porsi.

Conseguenze teologiche sulla dottrina tradizionale.

Nel richiamare l'affermazione di san Tommaso sulla impossibilità che *una verità di fede possa essere contraria a quei principi che la ragione conosce per natura*, Mancuso affronta con grande rigore anche il problema del peccato "originale" e dell'escatologia, e mette in evidenza la contraddittorietà e l'insostenibilità razionale di alcuni punti della dottrina ufficiale.

Mi sono sembrate di particolare importanza le considerazioni sulla dottrina del peccato originale, vista come retaggio del pessimismo agostiniano. L'idea che l'umanità sia decaduta dallo stato originario a causa del peccato di un solo uomo, impresso come marchio in tutta la sua discendenza sembra, a un retto pensare, difficilmente accettabile e ingiusta; e ciò trova conferma anche in recenti studi di insigni biblisti sui primi capitoli di Genesi, che parlano se mai del peccato dell'uomo di sempre, tanto radicato nel suo cuore da segnare fin dall'inizio l'esistenza.

Così possono essere considerate affascinanti le conclusioni a cui perviene Mancuso sui "novissimi", in particolare quando ritiene che l'eternità dell'inferno sia in contrasto con l'infinita misericordia di Dio.

Forse, come ha osservato il teologo Bruno Forte (sempre riportato dal *Corriere della sera*), il discorso di Mancuso tende a essere così perfetto e ottimista da trascurare punti fondamentali e ineludibili come il problema tragico del male; un ottimismo che sembra affidare la salvezza dell'uomo alla sua capacità di disciplinarsi e che vanificherebbe la grande speranza che il Vangelo ci ha dato.

Tali osservazioni, come anche alcune di padre Corrado Marucci su *Civiltà Cattolica*, non possono essere trascurate; ho avuto comunque l'impressione che lo spirito degli interventi non fosse quello della franca e sana discussione, ma quello di un "serrare le file", e di appellarsi ancora al tanto discusso principio *extra ecclesiam nulla salus*, mandando all'Inferno, per l'eternità, gran parte degli esseri umani! Il

metodo è sempre quello, di prendere singole frasi per demolire l'intero; così mi viene anche il sospetto che i giudizi più severi abbiano in realtà l'obiettivo di attaccare il presentatore del libro!

Forse è vero che Mancuso ha infuso in questo testo molto ottimismo. Ma abbiamo tanto bisogno di speranza!

Si può non essere d'accordo con Mancuso; ma personalmente non posso non esserlo quando scrive: *Io penso che il cristianesimo, il cui nucleo vitale è l'amore, contenga in sé il sentiero seguendo il quale il mio essere umano si compie*. E comunque mi sento di dargli credito quando afferma che *non c'è nulla di oggettivo che sta di fronte a noi e ci si impone, quando si tratta dell'eternità e del modo con cui la nostra anima ne possa diventare degna*, e si dichiara aperto a critiche e discussioni.

Ciò che in questo libro ha dato respiro al mio essere credente, desiderosa di appartenere alla chiesa, ma anche di rimanerci come essere umano in pienezza, senza il Dio "tappabuchi" che ci ha insegnato a rifiutare Bonhoeffer, è stato il rigore razionale con cui l'autore affronta le diverse questioni, sempre guidato dal rispetto della verità, per *servirla, ospitarla e permetterle di purificare la nostra interiorità*; la confortante constatazione che ai cristiani debba essere dato spazio per un costruttivo dissenso, visto che la teologia è cresciuta, fin dal suo sorgere, fra molte divisioni e polemiche, e certamente non ha scritto ogni cosa definitivamente; e infine il coraggio di dire le cose che si pensano, proprio con quella *parresia* a cui ci invitano i Vangeli (Mc. 8,32, Gv. 7,4-13-26; 10,24) e che è così poco diffusa dalle nostre parti.

Mariella Canaletti

SE LA MISURA È IL NANOMETRO

Gli scienziati ci dicono che la vita media dell'uomo sta aumentando a un ritmo costante di circa un trimestre all'anno. Almeno per i prossimi trent'anni, la vita media delle donne si porterà così a 90 anni, quella degli uomini a 83-84 anni. E questo senza fare niente di nuovo, se non continuare a lavarsi, a disinfettare gli ambienti, a nutrirsi, a curarsi come si è fatto negli ultimi vent'anni.

Ma secondo me non avrebbe senso rallegrarsi soltanto per il prolungamento degli anni di vita (aspettativa di vita): quello che sarebbe importante raggiungere è una sempre più lunga "aspettativa di salute", cioè il periodo libero da malattie prima della morte. E per affrontare la maturità e la vecchiaia in salute, sarà sempre più necessario sostituire tessuti e organi danneggiati. A questo dedicano i loro studi gli esperti di trapianti e medicina rigenerativa.

Per poter disporre di tessuti e organi in quantità e varietà sufficienti non si potrà prescindere dall'uso di cellule staminali, da utilizzare secondo metodi adatti e affidabili per ottenere tessuti differenziati. Tra un paio di decenni si riuscirà ad ottenere veri e propri pezzi di ricambio "biologici". E in questi scenari futuri non ci sarà in campo soltanto la medicina ma anche l'ingegneria e le nanotecnologie.

Molte funzioni degli organi di senso e del sistema nervoso potranno essere espletate da protesi più o meno miniaturizzate. Un micro chip impiantato in un dato punto della corteccia cerebrale motoria – per esempio – può amplificare il debole segnale elettrico che essa produce allorché si pensa di mettere in atto una azione. Il segnale può essere raccolto e amplificato da un apparecchio esterno che può mettere in moto un congegno a motore. Si può così pensare di aprire una finestra e aprirla davvero senza toccarla. Sistemi così potrebbero essere essenziali per persone paralizzate. Anche nella eterna lotta contro i tumori le nanotecnologie entreranno presto come protagoniste. Si possono costruire nanoveicoli delle dimensioni di qualche decina di nanometri (miliardesimi di metro o milionesimi di millimetro) che possono entrare nella nostra circolazione sanguigna o dentro le cellule.

Si potrà portare un farmaco fin dentro la cellula (nanovettori) oppure inviare una nanosonda ad ispezionare quello che sta avvenendo nelle cellule dell'organismo.

Attraverso queste bio-tecnologie si potrebbe attuare una reale diagnosi precoce dei tumori: quando cioè il numero delle cellule interessate dalla malattia è ancora pic-

colissimo.

Di queste e altre affascinanti prospettive parleremo ancora nelle prossime occasioni.

Maria Chiara Picciotti

UNA PAROLA NUOVA DALL'ARCIVESCOVO DI MILANO

Con la data dell'epifania 2008 una lettera con un linguaggio inatteso da un personaggio tanto eminente nella chiesa –lasciamo perdere il titolo così poco cristiano di eminenza- come l'arcivescovo di Milano “agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione”. Con attenzione e comprensione il cardinale Dionigi Tettamanzi si rivolge agli sposati che non sono riusciti a vivere in coppia, che hanno problemi con i figli, che si sono uniti in un altro matrimonio, per assicurare che la chiesa non li ha dimenticati, non li vuole spaventare con la rigidità della disciplina, che è possibile mantenere il dialogo e partecipare in spirito di fraterna collaborazione alle diverse attività liturgiche e pastorali proposte dalle singole comunità.

Una boccata d'aria nel clima ecclesiastico di questi anni: un desiderio pastorale di vicinanza, di disponibilità all'ascolto senza giudicare, di offerta di aiuto; l'arcivescovo afferma con chiarezza “che in certi casi non solo è lecito, ma può essere addirittura inevitabile prendere la decisione di una separazione”. Mi pare di cogliere echi evangelici pur entro la gabbia della dottrina tradizionale che la prudenza del cardinale Tettamanzi intende comunque rispettare. Oltre al linguaggio, riconosco tre novità di rilievo: la prima è l'appello alla parola di Gesù, “alla quale, come cristiani, dobbiamo restare fedeli”, dopo aver considerato l'insegnamento del papa e dei vescovi; la seconda è l'invito a parlare “con tutta libertà e sincerità con un sacerdote di vostra fiducia”, invito che supera la posizione giuridicistica secondo la quale non occorre fra il fedele e il sacerdote alcuna intesa personale, perché il prete rappresenta la chiesa senza coinvolgimenti psicologici; la terza, ripetuta nel titolo e alla conclusione, è la citazione del salmo 34: “Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito”, che riconosce la sofferenza determinata dalle situazioni personali di cui si dice nella lettera.

Il testo, pur nella sua concisione, accenna a qualche possibile tentativo di mantenere o riprendere il dialogo nelle coppie in difficoltà; offre qualche saggio suggerimento sul comportamento con i figli e richiama a “non dimenticare la dolorosa ma vivificante parola della Croce”, che il cristiano non dovrebbe trascurare in nessuna circostanza dell'esistenza, ma il tono complessivo resta l'aspetto più interessante. Certo la comunione no: l'arcivescovo di Milano spiega che non si tratta di esclusione dalla chiesa né, tanto meno, dalla fede e che la partecipazione alla messa “comporta sempre per sua natura una *comunione spirituale* che ci unisce al Signore”. Chiudo la lettera e vorrei davvero che la vicinanza del Signore, anche attraverso chi ritiene di credere, sia un'esperienza per chi ha il cuore ferito, per queste e per qualunque altra causa.

Aggiungo due pensieri: il discorso dell'arcivescovo pare non tenere conto che ancora molti contraggono il matrimonio, chiedendo anche il sacramento, senza una precisa consapevolezza di quello che comporta, confondendo forse l'innamoramento con l'amore, con l'idea comunque che si tratta di un contratto scioglibile e con poca disponibilità alla disciplina e al sacrificio che anche l'esperienza più appassionante comporta. Conseguenza è che facilmente si cede alle prime difficoltà, che la prima cotta extraconiugale dissolve l'impegno promesso facendo sognare nuove felicità per cui si prendono decisioni forse con eccessiva leggerezza, con speranza e con rabbia e magari senza neppure troppa sofferenza e con ben poco interesse alla preghiera, al rapporto con la chiesa, e non diciamo al pensiero della Croce. Persone per le quali comunque la lettera dell'arcivescovo resterà inerte. Forse occorrerebbe un discorso più ampio sui valori di riferimento.

Il secondo pensiero riguarda invece chi ha dovuto ripensare alle scelte pur compiute con determinazione, senza ignorare le difficoltà e sinceramente ritenute definitive; a chi ha subito situazioni non volute e perfino tenacemente rifiutate; a chi ha ritrovato con sofferta consapevolezza nuovi equilibri che hanno rasserenato la vita, l'attività professionale, il rapporto con i figli. Difficile parlare di colpe, che possono certo esserci, come peraltro in tutti, e ciascuno è responsabile, decide nell'unico ambito possibile che è quello della propria coscienza, che si vorrebbe formata e non superficialmente autoreferenziale e autoassolutoria. Non si potrebbero allora demandare alla coscienza, dopo i ripensamenti profondi, i confronti con le persone di cui ci si fida, le preghiere, anche le decisioni in una materia così delicata e responsabilizzante?

Ugo Basso

VERSO LE ELEZIONI

Votare? Per chi? Perché?

Gli Amici che ci seguono da tempo sanno che ogni tanto, specie nei momenti di singolare coinvolgimento, ci scappa di lanciare a tutti i lettori l'occasione di partecipare a un gioco. Ci piacerebbe scambiarsi qualche idea sui punti che ciascuno ritiene fondamentali per un buon governo; sentire se siamo in molti a pensare che la competizione colga il paese su un crinale delicatissimo per la stessa democrazia; come evitare che l'antipolitica allontani dal voto; se l'essere espropriati della facoltà di scegliere i candidati all'interno della lista sia una questione rilevante e, naturalmente, tante altre cose.

Una particolare riflessione personale sarà proprio necessaria: grazie allora agli Amici che vorranno parteciparla a tutti attraverso queste pagine: ci impegnamo a darne conto nei limiti dei nostri spazi.

LA SVOLTA CHE SPERAVAMO

Ci eravamo lasciati tra noi giorni addietro, un po' tristi dopo l'incontro sulla "politica". Il governo caduto, le elezioni in vista, una grande incertezza sul futuro con il forte rischio di imboccare un altro lungo periodo "oscuro". Ci preparavamo a una nuova *transumanza* dal centro sinistra a destra, alla lista dei candidati decisa nelle segreterie dei partiti – il peggio possibile in tema di democrazia a questo proposito. Ci preparavamo ai programmi pre elettorali, ai soliti libri dei sogni. Sapevamo bene, e ne avevamo qui scritto, dell'importanza del solo fatto veramente nuovo nella politica italiana, la nascita del Partito Democratico, ma lo vedevamo ancora quasi... in culla e temevamo alcuni possibili esiti della decisione *di correre da solo*. L'idea politicamente è buona, basterà? Di qui il tono semi rassegnato che emergeva dalla nota: "Verso le elezioni" dello scorso numero.

Anche in politica, si vede, siamo gente di poca fede. Sono bastati pochi giorni e ci sembra di essere di fronte a una svolta sostanziale.

Dunque la novità Pd ha fatto il botto: un nuovo partito, nuovi e giovani candidati, la decisione di correre da soli, ma soprattutto la scelta di dialogare con l'opposizione e in particolare con Forza Italia – criticata da molti e anche da chi scrive – sembra avere spuntato le armi della corazzata del Cavaliere. Sta a vedere che siamo di fronte alla prima volta che – dalla famosa discesa in campo – la campagna elettorale della destra non agiterà il solito spauracchio dei *comunisti*. E ancora, la prima volta che la sinistra non deve inseguire, adeguarsi alle scelte e alle tattiche della destra, ma si verifica l'esatto contrario. Il Partito della libertà – figlio della *rivoluzione del predellino a San Babila* – perde una furiosa Udc. Il partito unico (*forse ci sarà domani oggi è solo una coalizione elettorale*) è una decisione di vertici, che sta bene a un partito personale come Fi, molto meno a un partito più strutturato come An. La *transumanza* è in corso ma per chi la ospita è più un problema che un vantaggio. Il futuro è tutto da vedere.

SE LA CHIESA SI GETTA IN POLITICA

qualche interrogativo

Nella recente cronaca italiana, nella vicenda del dopo Prodi, ci sono almeno tre segnali che consideriamo molto preoccupanti.

Invece di far nomi, facciamo cognomi: Casini, pesantemente estromesso con la sua Udc dalla prima ora del nuovo Partito della libertà, rivendica orgogliosamente una identità e una autonomia ma dichiara subito ai media di aver telefonato per consiglio al card. Ruini. Poche ore dopo ammorbidisce la sua sfuriata lasciando aperta la possibilità di un ritorno all'ovile del Cavaliere e possiamo immaginare dietro consiglio di chi. Il direttore di *Avvenire* Boffo si presenta al Tg1 delle 20, quello di maggior ascolto, per perorare la causa dell'ingresso dell'Udc con il proprio simbolo in una alleanza organica col Popolo della Libertà e dice: «A me pare che sia interesse dei cattolici, e che possa essere interesse anche dello stesso Polo, che sia salvaguardata la persistenza di un partito che fa direttamente riferimento alla dottrina sociale cristiana... È importante che nel centro-destra ci sia un partito di riferi-

mento in cui i cristiani possano riconoscersi». È questo il tema fondamentale che il direttore del sedicente giornale dei cattolici svolge nell'unica intervista televisiva che si ricordi?

E da ultimo, l'organizzazione del Family Day che propone una mobilitazione che inizierebbe il 2 marzo prossimo per terminare a maggio, coprendo – come si suol dire – tutto il periodo della campagna elettorale.

Forse dovremmo dare un certo credito anche alle voci che nella decisione di Mastella di togliere l'appoggio a Prodi c'è stato lo zampino della chiesa. Il fatto che da qualche parte si sia poi sentito un: «Noi non c'entriamo» sa tanto di excusatio non petita...

È stato rilevato che questi interventi segnerebbero la fine del c.d. "cattolicesimo democratico". Poco importerebbe se non fosse piuttosto il sintomo di una devastante strumentalizzazione della religione a fini politici, non solo benedetta ma addirittura voluta ai massimi vertici delle istituzioni.

Sapevamo, e l'abbiamo scritto più volte, che *l'Avvenire* non era il giornale dei cattolici italiani ma solo di una parte. Ora sembra diventare il bollettino dei cattolici di destra targati Udc. E gli altri? Che cosa dicono i vertici dell'istituzione a chi non condivide quelle tesi politiche e anzi ne contesta l'apparenza cattolica (favorevole alla chiesa in termini di potere e di risorse economiche) e la sostanza totalmente contraria ai valori e allo spirito del Vangelo?

Predicare bene razzolare male. A che cosa vale la dichiarazione del Papa che la chiesa non fa direttamente politica ma lascia questo campo ai laici? Che fine ha fatto lo spazio di libertà per i cattolici in tutte le formazioni politiche?

DOVE PRENDERE I SOLDI?

La notizia più trascurata in queste ore è la seguente: ci sono spese impreviste da sostenere nel 2008, sono circa 6 miliardi di euro (fortunatamente al netto delle spese per raddoppiare le tornate elettorali...). Ma cancellare l'Ici significa impoverire le casse degli enti locali di almeno 10 miliardi di euro. Dove trovare i soldi (per evitare un salasso ai già precari servizi pubblici) ?

Sarà assolutamente impossibile. Ma non sarà nemmeno uno scherzo *ridurre le tasse e aumentare gli stipendi*. Con che risorse?

Cose di chiese e delle religioni

QUANDO I CRISTIANI SI SEPARANO DAGLI EBREI

Organizzato da Biblia, la benemerita associazione laica che non deve certo essere presentata ai nostri lettori, dal 1° al 3 febbraio scorso si è tenuto a Ostuni un grande convegno. Innanzi tutto per l'importanza del tema: «Alle origini di una separazione: ebrei e cristiani tra il I° e il II° secolo», significativo argomento, spesso non troppo frequentato anche da chi studia le Scritture pur in modo non episodico. Molti i partecipanti, oltre duecento iscritti provenienti da tutte le regioni d'Italia.

Assolutamente qualificato il gruppo dei relatori, tra i più importanti studiosi della materia in Europa: da Parigi Simon Claude Mimouni (sul giudaismo dell'epoca), da Vienna Günter Stemberger (la *Birkat ha-minim*) e gli italiani Cesare Colafemmina, Giorgio Jossa, Giorgio Otranto, Mauro Pesce, Giancarlo Rinaldi, Lucio Troiani, moderati con simpatica fermezza da Piero Stefani.

Un convegno difficile, certo, per la delicatezza dell'argomento ma anche perché correva il rischio di diventare un dibattito tra specialisti poco digeribile da chi tale non è. Questo però non è accaduto per la chiarezza delle relazioni e le specifiche attenzioni dei relatori con riscontrata soddisfazione di tanti presenti. C'è stato anzi quasi un momento seminariale, una specie di piacevole ping pong tra Jossa e Pesce, sostenitori di due tesi sostanzialmente opposte, proprio su "Le ragioni della separazione".

Ha chiuso i lavori, parzialmente fuori dal coro, una curata relazione di padre Francesco Rossi De Gasperis S.I., il noto biblista del Pontificio Istituto Biblico di Gerusalemme di Roma, sulla novità che il Nuovo Testamento ha portato all'attenzione del mondo.

Si può dire, in conclusione, che si è trattato di una bella occasione nella cornice ospitale della Puglia, in un anticipo di primavera, nei colori e nel sole che non ci sono mai mancati per tutto il soggiorno.

Chi vorrà ritornare sui momenti di questo incontro, e tutti gli interessati che non hanno potuto partecipare, potranno giovare di una registrazione di tutti i testi su cd che potrà essere richiesto alla segreteria dell'Associazione o attendere gli atti che saranno pubblicati in una nuova specifica collana della Morcelliana: "I Libri di Biblia", che proprio ad Ostuni ha avuto la sua prima presentazione.

g.c.

il GALLO da leggere

Ricordo bene quando il treno, in uscita da Genova verso la riviera di Ponente, attraversava l'Italsider di Cornigliano: la mia attenzione era attratta dagli enormi macchinari, dal fuoco delle colate, dai movimenti dei treni merci nella rete interna allo stabilimento fra fumi che rendevano anche ai viaggiatori di passaggio l'aria irrespirabile. E i miei genitori, in viaggio con me, mi facevano osservare quale prezzo per la salute dei lavoratori costasse la produzione che faceva moderna e concorrenziale l'Italia: oggi è tutto smantellato. Ho ritrovato sul **Gallo di febbraio** una suggestiva testimonianza di Mirio Soso, uno degli *antichi galli* e ex dipendente Italsider, che evoca, insieme a tre colleghi, il mondo di allora. "Un estraneo non può capire", afferma Soso, e io sono un estraneo. Osservo però con rispetto: "io gli scioperi li ho fatti tutti", ricorda uno dei tre con l'orgoglio per il mestiere "che non era solo per una paga".

u.b.

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

In cammino verso la salvezza

m.c.

IL RACCONTO DI LUCA - 4

Padre, non sappiamo più ascoltare,
Padre, nessuno più ascolta nessuno
nessuno sa fare più silenzio!...
donaci di comprendere che tu solo sei il nostro Dio
(da salmo 81 D.M. Tuoldo)

Luca 3-4,14

Inquadrata storicamente da Luca *nell'anno decimoquinto dell'impero....*, quando in Palestina il dominio dei Romani lasciava qualche spazio a tirannelli e alla autorità religiosa, si levava possente la figura di Giovanni Battista, figlio di Elisabetta e di Zaccaria: lo incontriamo lungo il fiume Giordano, lontano dal Tempio di cui suo padre era pur sacerdote; è una *voce* che ha preparato *nel deserto la via del Signore*, e richiama attorno a lui le folle, le esorta con forza a pentirsi e purificarsi; *grida* ai figli di Abramo, sicuri di essere salvi solo per la loro identità, di cambiare, di trasformare il cuore di "vipera" in cuore di carne, di convertirsi, perché il vero peccato, quello che lede i diritti del prossimo, può essere perdonato solo a chi avrà mutato la sua vita e compiuto, nel proprio ambito, opere di giustizia.

Umanamente, è davvero la via maestra. Ma Giovanni, definito il più grande fino a chi non ha conosciuto la buona notizia dell'evangelo, probabilmente alieno dal formalismo della religione ufficiale, è anche profeta: sa che la legge non basta; battezza con acqua, ma aspetta chi è *più forte* di lui, chi battezzerà con *Spirito Santo e fuoco*.

Gesù si trova in fila con gli altri, per farsi battezzare. Non si mostra, prega; è in ascolto del Padre, che alla preghiera risponde: nel cielo aperto, la voce dello Spirito lo riconosce come *figlio prediletto*. Questa è la *buona novella*, che aiuterà ciascun uomo a riconoscere in sé la *pula* cresciuta insieme al grano, e porterà a tutti la possibilità di salvezza; questo è il fuoco, assoluta novità di grazia e giustizia; è iniziata una nuova era.

Collocata subito dopo il battesimo, ci si imbatte in una genealogia che inserisce Gesù nel flusso della storia di Israele e del mondo; risale, in senso inverso, fino al primo uomo, forse in qualche modo volendo mostrare all'universo intero il nuovo Adamo.

Giunge poi il momento della prova: Gesù, in preghiera nel battesimo, è in preghiera e digiuno anche nel deserto, luogo di tentazione e solitudine, dove già il Signore aveva messo alla prova per quarant'anni il popolo infedele (Dt, 8,3) *per conoscere quello che aveva nel cuore*.

Nel deserto ogni uomo si ritrova a lottare contro ciò che attira, gratifica, appare buono; lì può soccombere, o riuscire a capire, con la grazia dello Spirito. Gesù, nel deserto, è pieno di Spirito Santo; è digiuno, in un momento di debolezza; le tentazioni sono ambigue e sottili: il benessere materiale, il potere politico, necessario alla vita della società, il possesso dell'invisibile, la guida delle coscienze, la vittoria sulla morte, non possono forse essere sono aspetti positivi della vita? Ma Gesù sa a Chi guardare, a quali principi informare il proprio essere e il proprio agire. Così, con il riferimento costante alle scritture, fonte di spirito e di saggezza, affronta le prove e risponde al diavolo che, come dice il suo stesso nome, vuole insinuarsi e separare l'uomo dal suo Dio: no alla offerta di un pane magico, perché per il pane occorre pregare, ma senza dimenticare tutto il resto altrettanto indispensabile alla vita; no al dominio dei regni, che quando il potere diviene *gloria e potenza*, invece che

servizio, appartiene alle mani del male; no all'uso del Padre per dimostrare dal *pinnacolo del tempo* la fede come potenza, finalizzata al proprio successo.

Insegnamento per ciascuno di noi, quello che Gesù dà nel deserto; uomo fino in fondo, cammina dritto per la sua strada, e per il suo destino, unito strettamente al Padre. E il diavolo, che non si arrende e si allontana solo per ritornare al momento opportuno, anche nel momento della solitudine estrema potrà solo creare turbamento.

Segni di speranza

f.c.

NEL NOME DELLA FAMIGLIA (Lc 2,41-42)

La famiglia è certamente importante.

Al di là dei Family day e delle numerose strumentalizzazioni politiche, tutte le scuole di pensiero psicologico riconoscono il valore delle relazioni familiari nel processo evolutivo dell'individuo.

Dunque il piccolo ebreo di Nazareth trascorre accanto ai genitori la prima infanzia e forse proprio questa frequentazione familiare gli conferisce la forza e il coraggio di compiere, a 12 anni, il primo volo fuori dal nido. Si stacca dai genitori per 3 giorni e proprio come i rondinini che imparano a volare e dopo una rapida esplorazione nei dintorni, ritorna prontamente al nido.

Per lui la famiglia è importante, è un luogo da frequentare e coltivare per molti anni ancora.

Tuttavia, nell'approssimarsi dell'età adulta, l'adolescente Gesù si accorge che la famiglia non è un valore assoluto: ci sono circostanze o momenti di vita in cui altri valori acquistano spessore e diventano predominanti: "non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?" Dunque la famiglia di sangue non è l'unico punto di riferimento: in questo caso c'è un altro Padre, un altro ambito di relazione al di fuori della famiglia, in altri casi può esserci l'interesse della collettività che supera quello della famiglia.

Purtroppo la cultura cattolica e la catechesi hanno sempre preferito attribuire a queste parole un significato teologico, spirituale, vocazionale, enfatizzando la dimensione familiare che si conclude con la sottomissione successiva.

Ma queste sono le prime parole pronunciate in pubblico dal giovane Gesù e non a caso indicano una proposta, quasi un programma per tutti quelli che vorranno seguirlo: appartenere a una famiglia più allargata, la famiglia universale dei figli di Dio che va ben al di là dei legami di sangue.

Spesso invece l'esaltazione del valore familiare viene assunto come alibi per la difesa di interessi personali. Quando un padre uccide la figlia incinta per salvare l'onore della famiglia, quando il clan mafioso fa strage dei rivali per affermare la supremazia della propria famiglia o quando un politico fa cadere il governo di una nazione per difendere la propria famiglia, allora questa non risponde più alla proposta evangelica ma diventa una piovra che soffoca la coscienza dell'individuo.

Significa forse che la famiglia deve scomparire ed essere sacrificata sull'altare di valori superiori?

Forse ci sono momenti in cui questo è necessario ma Luca ci dice che c'è una funzione a cui la famiglia non può rinunciare né può sacrificare su alcun altro altare:

"..la madre con-servava tutte queste cose nel suo cuore" .

Il verbo greco tradotto solitamente "con-servare", significa mettere assieme, associare, dare un senso alle parole e quindi cogliere il significato della proposta di Gesù: la fratellanza universale, i valori del bene comune contrapposti ai legami di sangue o di razza, i valori della giustizia contro quelli dell'interesse, il valore della vita contro quello della morte .

E chi, meglio di una madre, può trasmettere questi valori alle future generazioni?

(Liturgia della domenica della Sacra Famiglia)

Schede per leggere

TRA IDENTITÀ DIVERSE E IMPENSATE

Ronan Bennett, nato e cresciuto a Belfast, vive oggi a Londra; oltre a scrivere per il cinema e la televisione, ha pubblicato romanzi e novelle con buon successo di pubblico e critica. E' recentemente uscito in Italia il suo *Zugzwang - mossa obbligata* (Ponte alle Grazie, 2007, euro 15,00, pagg.293), 2007, euro 17,50, pagg, 293), il cui titolo, nel fare riferimento al gioco degli scacchi, descrive "una posizione in cui il giocatore è ridotto a uno stato di assoluta impotenza: è costretto a muovere, ma qualunque mossa può solo peggiorare la situazione".

Il libro è un thriller di ottimo livello. La vicenda è ambientata, nell'anno immediatamente precedente alla scoppio della prima guerra mondiale, a San Pietroburgo, dove si sta per

svolgere uno dei più importanti tornei di scacchi, mentre la città, che pur si appassiona all'evento, è anche teatro di un complotto tramato alle spalle di uno zar imbello e ignaro.

Protagonista è un famoso psicanalista, Otto Spethmann, nel cui studio, in cerca di aiuto, passano molti; fra questi un grandissimo campione di scacchi e una affascinante signora dell'alta società, figlia di un potente uomo di affari, che in qualche modo sono legati alla rischiosa lotta per il potere in corso nella città e finiscono per coinvolgere anche lui, e la giovane, ribelle e amatissima figlia.

Fra incontri inaspettati, e colpi di scena, Otto continua con un amico musicista, un virtuoso del violino baciato dal successo, una partita a scacchi, che mossa dopo mossa, finisce con il diventare specchio, e il filo conduttore, di quella che si va giocando nella città, rappresentata come luogo freddo, piovoso, tetto, simbolo del mondo di orrori che si intravede alle porte.

Nel complicato intreccio di personaggi che rivelano identità diverse e impensate, i pericoli mortali renderanno più acute le capacità di Otto anche come giocatore, consentendogli di uscire vivo, pur con una *mossa obbligata*, dalla sua personale e privata contesa.

Il libro si legge d'un fiato, apprezzabile nel ritmo mozzafiato e nell'originalità della trama; per quella sapienza di scrittura reuente, a mio parere, negli scrittori d'Irlanda.

m.c.

la Cartella dei pretesti

IL DOVERE DEI GIORNALISTI

«Il giornalista svolge una funzione di importanza essenziale nella società contemporanea: deve capire come stanno le cose, di giorno in giorno, e deve informarne i cittadini. Lo paragono al magistrato. Il giudice ha il dovere sociale di emettere sentenze giuste. Il giornalista ha il dovere sociale di diffondere notizie vere».

Piero Ottone – *Venerdì* – 16.2.2008

QUANDO GLI ULTIMI MISURANO LA POLITICA

«Nel sogno, la politica è una vocazione e una missione con un carattere alto e nobile. Non si nutre soltanto di programmi e di proposte, ma è anche uno stile e un metodo. Ha una sola misura che è quella degli ultimi perché, per dirla con don Milani, è necessario “tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) bisognerà battersi perché siano cambiate”».

Tonio Dell'Olio - *Mosaico di pace* - gennaio 2008.

LA CHIESA I TONI FORTI E MONDANI

«Lo stile con cui il cristiano sta nella compagnia degli uomini è determinante: da esso dipende la fede stessa, perché non si può annunciare un Gesù che racconta Dio nella mitezza, nell'umiltà, nella misericordia e farlo con stile arrogante, con toni forti o addirittura con atteggiamenti mondani che appartengono a stagioni della politica o della militanza».

Enzo Bianchi - *La Stampa* – 10.2.2008.

PIÙ POVERI PIÙ SERENI

«Quando ero ragazzo, in casa nostra (la casa di una famiglia borghese media) non c'era il telefono, non c'era il bagno, non c'erano né automobili né motociclette, non si cambiavano gli abiti a ogni stagione, e il corredo che durava una vita era normale per la ragazza da marito. Non si mangiava carne tutti i giorni, non si andava a ballare tutte le sere e la canzone più in voga era *Se potessi avere mille lire al mese*. Non eravamo soddisfatti neppure allora del nostro stato sociale ed economico, ma pensavamo di essere finalmente usciti da un passato di sacrifici e di miseria... E allora capisci il colossale ricatto dell'economia consumistica moderna. Non solo si moltiplicano i consumi non necessari, ma diventano un vizio di cui non ti puoi più liberare...»

Giorgio Bocca – *Venerdì* - 16.2.2008

Appuntamenti

ASSOCIAZIONE CULTURALE DON G. GIACOMINI – Verbania Pallanza

Centro Madonna delle Grazie - info: gcmartini@finesettimana.org

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

la Bibbia nel cammino delle comunità cristiane in compagnia degli uomini

**Sede degli incontri: Centro Familiare "Madonna delle Grazie" – ore 15
Chiesa di Madonna di Campagna – viale Azari 130 – Verbania Pallanza**

Sabato 8 marzo 2008 *ORIENTAMENTI BIBLICI E RIFLESSIONE MORALE*

Relatore: [Giannino Piana](#)

Sabato 5 aprile 2008 *ANNUNCIARE LA BUONA NOTIZIA AGLI ADULTI*

Centralità della Parola ed evangelizzazione Relatore: [Enzo Biemmi](#)

Sabato 3 maggio 2008 *LA CULTURA BIBLICA NEL CONTESTO*

ITALIANO Analisi e prospettive Relatore: [Brunetto Salvarani](#)

Sabato 17 maggio 2008 presso il [Monastero di Bose](#) (BI)

incontro con la Comunità Monastica

RIUNITI DALLA PAROLA: IL CAMMINO ECUMENICO (max 50 persone)

È LECITO ACCUSARE DIO?

LA RISPOSTA EBRAICA, CRISTIANA E MUSULMANA

tavola rotonda organizzata

dalla **Facoltà valdese di Teologia e da Biblia, associazione laica di cultura biblica in occasione delle recite a Roma di *Processo a Dio* di Stefano Massini, messa in scena della compagnia la Contemporanea**

lunedì 3 marzo 2008 ore 16-19.

Aula Magna Facoltà Valdese di Teologia, via Pietro Cossa, 42, Roma

interventi di: Amos Luzzatto, Paolo Ricca, Ida Zilio-Grandi

Con la partecipazione di Ottavia Piccolo

e di altri attori della compagnia la Contemporanea

Moderatore, Piero Stefani

I MILLE VOLTI DI GESU'

ricordando Giuseppe Barbaglio a un anno dalla scomparsa

ROMA 29 – 30 marzo 2008 c/o Facoltà Valdese

Gli interessati sono pregati di confermare la propria presenza tramite

mail: giuseppebarbaglio@libero.it

Maggiori informazioni nel sito <http://www.giuseppebarbaglio.it>

BIBLIA, ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA

organizza dal 10 al 12 aprile 2008 a Firenze

presso la Basilica di San Miniato e il Convitto La Calza, il convegno

TUTTO DIA LODE AL SIGNORE (Salmo 150)

SALMI E CANTICI DELLA BIBBIA

Interventi e relazioni di: Gianfranco Ravasi – Yoseph Levi – Andrea Grillo –

Daniele Garrone – Paolo De Benedetti – Luca Mazzinghi – Piero Stefani –

Anna Chiavacci Leonardi – Irmtraud Fisher – Paolo Ricca

Segreteria e iscrizioni: Biblia, via A. da Settimello 129, 50041 Settimello FI.

tel. 055/8825055; fax 055/8824704; mail: biblia@dada.it; sito: www.biblia.org

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**